

NOTA DOTTRINALE N. 6

SULLA GUARIGIONE DELLE RADICI FAMILIARI TRAMITE L'EUCARISTIA

PREFAZIONE

E' su richiesta di numerosi vescovi interessati nella loro diocesi da questa proposta, che la Commissione dottrinale si è interessata ai fondamenti dogmatici e psicologici della *guarigione dell'albero genealogico attraverso l'offerta eucaristica*. Sembra che questa pratica, il cui esercizio in se stesso implica l'impegno del ministero presbiterale, si propaghi nelle diocesi in Francia, dopo gli Stati Uniti e il Canada, a seguito della traduzione di alcuni libri di autori episcopaliani o cattolici. La commissione dottrinale, dopo avere studiato a lungo questa proposta, ha giudicato indispensabile emanare un giudizio dottrinale che riunisca le conclusioni dei due ambiti conoscitivi:

- 1) Quello di un approccio psicologico, perché in origine la pratica tira in causa l'influsso attuale degli avi sull'equilibrio psico-spirituale di un soggetto cristiano ben preciso.
- 2) Quello di un approccio dogmatico, perché la dottrina del purgatorio viene richiamata nell'applicazione dell'offerta della messa alle anime di persone che, secondo la teoria, sarebbero *oggettivamente* nocive ai loro discendenti viventi.

Accanto al desiderio di guarigione soprannaturale o miracolosa, che si esprime intensamente in queste pratiche, fino a riassumere in sé la convinzione soteriologica di molti fedeli – a discapito della tematica della responsabilità, del peccato e della santità – è sembrato ai vescovi della Commissione Dottrinale che un evidente deficit di escatologia nella cultura di fede dei cristiani contemporanei provochi speculazioni incerte sul destino dei defunti e sui “luoghi” ontologici che li accolgono (questa letteratura parla di anime prigioniere o di anime erranti). La morte, la sopravvivenza delle anime, l'ipotesi della loro comunione *post mortem* con spiriti demoniaci, ecco alcuni dei temi ossessivi di tutta una produzione cinematografica, fumettistica o letteraria che nutre l'immaginario dei cattolici di oggi. Tuttavia qui non è più soltanto l'immaginario, ma è la speranza teologale che si è mischiata, a volte pericolosamente, con rappresentazioni incompatibili con la fede cattolica. Non era lo scopo del lavoro tecnico e circoscritto di questa nota dottrinale n° 6 coprire tutto il campo dell'escatologia, ma - se è vero che “la natura ha orrore del vuoto”-, ci è parso ancor più vero che la comprensione della fede abbia a fortiori orrore del vuoto, e che rappresentazioni dubbiose prospereranno sempre nelle sue lacune. Lo sforzo di questa riflessione, al di là del problema circoscritto che si è prefissa di chiarire, sarebbe largamente ricompensato, se servisse a indicare ai lettori l'urgenza di ravvivare nel popolo di Dio i colori e le linee del mistero escatologico, come la Chiesa l'ha ricevuto dal suo Signore.

La nostra nota è lunga e argomentata. Per chi in un primo tempo volesse attenersi alle conclusioni degli esperti, ecco i due giudizi che concludono la prima parte della nota, di contenuto psicologico, e la seconda parte, di contenuto dogmatico.

Cogliamo l'occasione per ringraziare cordialmente tutti gli esperti che hanno aiutato la Commissione dottrinale a trattare l'argomento.

VALUTAZIONE DELLA PROPOSTA DAL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO

L'approccio detto: “*Guarigione delle radici familiari tramite l'eucaristia*” dal punto di vista scientifico della psicologia comporta un alto rischio. Esso riposa su concetti semplicistici della causalità psichica. La conseguenza probabile è che impedisca un autentico lavoro di elaborazione psichica. Il soggetto si trova come “*scagionato*” dalle implicazioni di ciò che gli accade. La nozione di inconscio personale non viene più considerata. Il fascino esercitato dalle ipotesi genealogiche, o da chi le propone, può impedire alla persona sofferente di considerare le altre dimensioni della sua sofferenza. La sofferenza bio-psico-sociale dei credenti potrebbe essere localizzata e accompagnata prudentemente nel quadro terapeutico dell'ascolto. Un ascolto di qualità permette di rispettare il ritmo delle persone e di aiutarle a chiarire la parte spirituale e quella bio-psico-sociale della loro sofferenza. Esso permette in seguito di orientarle, secondo il caso, verso prese in carico adeguate. Sarebbe certamente benefico sviluppare una formazione all'ascolto metodico, perché la mancanza orienta la persona a ricercare soluzioni rapide ed esteriori a se stesse. Al contrario, l'ascolto permette lo sviluppo dell'interiorità e della soggettività e aiuta a gestire la sofferenza in modo intelligente e responsabile. La libertà personale si sprigiona all'interno di una relazione di parola autentica. Lontano da ogni positivismo e soprannaturalismo, un tale approccio non di meno presuppone le virtù spirituali della modestia e della pazienza.

VALUTAZIONE DELLA PROPOSTA DAL PUNTO DI VISTA DOGMATICO

Una valutazione dottrinale può fondare la sua coerenza solo sull'oggettività di un documento, per questo la nostra analisi ha scelto di concentrarsi sui racconti e sulle argomentazioni sviluppate nel libro di P. Hampsch. *La guarigione dell'albero genealogico con l'eucaristia* (1986, Goleta, Californie, U.S.A., traduzione francese 2002). Il punto culminante del concetto ivi delineato ci è parso contravvenire alla dottrina cattolica del battesimo, a quella del purgatorio e delle indulgenze e, infine, all'intenzione evidente che presiede alla carità disinteressata che dobbiamo ai nostri fratelli defunti con l'applicazione della messa a loro vantaggio. Inoltre l'idea di una solidarietà del peccato attinge le prove alle fonti veterotestamentarie prese alla lettera, in termini che disconoscono - in tale ambito - lo sviluppo della Rivelazione, fino al caso esemplare del cieco nato riportato nel vangelo di san Giovanni. Che le strutture di peccato (“il peccato sociale”) incidano pesantemente sulla santificazione delle persone, per le causalità di condizionamento, è ammissibile. Chi potrebbe negarlo?

Ma che le anime dei defunti che sono ancora in purgatorio possano nuocere in modo *attuale e decisivo* alla salute spirituale dei loro discendenti e che, liberando gli uni, si possano *contestualmente* guarire anche gli altri, sembrerebbe una verità nuova nella Chiesa cattolica, che non trova alcun riscontro nella Tradizione, per cui non si potrebbe né riconoscerla né praticarla.

Mons. Pierre-Marie CARRE – arcivescovo di Albi
Presidente della Commissione dottrinale
Cardinal Philippe BARBARIN, Arcivescovo di Lione
Mons. Claude DAGENS, vescovo di Angouleme
Mons Jean-Paul JAMES, vescovo di Beauvais
Mons. Roland MINNERATH, arcivescovo di Digione
Mons. Albert-Marie de MONLEON, vescovo di Meaux

SULLA GUARIGIONE DELLE RADICI FAMILIARI TRAMITE L'EUCARISTIA

INTRODUZIONE

In molti luoghi nella Chiesa vengono proposte preghiere, corsi, liturgie per la guarigione spirituale. L'oggetto di questa nota riguarda solo una delle forme di guarigione proposte ai battezzati: *la guarigione dell'albero genealogico attraverso l'applicazione dell'offerta eucaristica*. Infatti questa proposta specifica implica concetti psicologici e teologici particolari, come la pratica del sacramento più venerabile, l'Eucaristia e, di conseguenza, l'esercizio del ministero sacerdotale o per lo meno la sua validità.

Per l'importanza che questa pratica attribuisce al peso psico-spirituale degli antenati, essa richiede l'analisi di specialisti in psicologia e in psichiatria. Nella prima parte vengono riportate le loro valutazioni su un fenomeno crescente anche nella società civile. Per il riutilizzo che fa delle nozioni dogmatiche che poggiano saldamente sulla tradizione (purgatorio, indulgenze, offerta eucaristica applicata ai defunti) si presta anche all'analisi dei teologi, che formerà la seconda parte della nota. Non dubitiamo che la compassione sia spesso il movente che ispira tutti coloro che mettono in atto quello che si presenta come un metodo e un "programma". Questa nota non intende minimamente dubitare della loro buona volontà, al contrario apprezza il loro amore per l'eucaristia e la loro carità verso i defunti. Bisogna tuttavia affermare che, su entrambi i piani, l'iniziativa qui esaminata sembra contravvenire alla corretta comprensione dell'anima umana, sia nella sua condizione naturale (psichismo), sia nella sua condizione soprannaturale (la relazione con Cristo).

PRIMA PARTE: PERIZIA PSICOLOGICA

[*E' composta da sette pagine di indagini e argomentazioni psicologiche che tralasciamo, perché la conclusione è sintetizzata nella prefazione sopra riportata e perché il nostro interesse è maggiormente centrato sulla valutazione teologica*].

SECONDA PARTE: PERIZIA TEOLOGICA

Questa analisi si serve dei criteri della teologia dogmatica per dare una valutazione delle cosiddette pratiche di *guarigione dell'albero genealogico*, soprattutto di quelle che prevedono il ricorso all'offerta eucaristica applicata ai defunti. La varietà di queste pratiche sembra piuttosto ampia, per cui la nostra analisi ha deciso di basarsi sui dati di un libro che sembra costituire, in ambito francese, un riferimento dottrinale sulla materia. Si tratta di J. HAMPSCH c.m.f., *La guarigione delle vostre radici familiari... una soluzione divina per i problemi di difficile soluzione (sic)*, 1986-1989¹. Questo libro si ispira indubbiamente a molti altri, tra cui quello del Dr Mac All (episcopaliano, 1910-2001), ma l'incidenza dell'eucaristia in queste pratiche suggerisce di disciplinare la riflessione sulla teologia cattolica della messa e del purgatorio.

1 - Di che cosa si tratta esattamente?

In primo luogo è necessario impegnarsi a individuare le proprietà specifiche di una pratica di guarigione che tende a confondere in sé numerosi registri: carismatico, sacramentale, sacramentario,

¹ Traduzione francese 2002, Saint-Benoît de Sault, Editions Bénédictines, 270 pp.

per ottenere lo stesso effetto: accrescere il benessere delle persone². Il concetto di fondo è che molte persone soffrono nell'animo per le conseguenze dei peccati commessi dai loro antenati, e che possono ricorrere a vari mezzi spirituali di guarigione per ristabilire l'equilibrio psichico compromesso dalle colpe altrui. Il libro evoca spesso il mezzo della preghiera personale e comunitaria, ma anche la pratica degli esorcismi, delle preghiere di liberazione (non è chiaro se si riferisca all'azione dell'esorcista autorizzato dal vescovo), la pratica del sacramento della riconciliazione e, infine, *l'applicazione della messa all'albero genealogico del soggetto*, finché il suo intimo dolore non sarà alleviato o guarito. Tra tutti gli esercizi spirituali orientati alla guarigione interiore dell'uomo, concentreremo la nostra attenzione su questa pratica specifica.

Tranne raccomandare che i diversi registri restino ben separati, e che in particolare non vengano inserite azioni di esorcismo nella liturgia eucaristica, in questa sede non ci occuperemo del concetto di guarigione spirituale in generale né delle precauzioni pratiche che essa esige. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha infatti emanato un documento dottrinale molto chiaro³ in proposito.

La definizione, circoscritta alla pratica che intendiamo qui analizzare, riguarda il modo di considerare lo stato soprannaturale degli antenati defunti, e il rapporto della loro condizione (purgatorio/beatitudine) con lo stato spirituale dei loro discendenti. In breve, la conclusione teologica contestabile che ci è sembrato doveroso esaminare è la convinzione che gli antenati siano un *tramite* attualmente necessario alla costituzione della personalità spirituale sana di una persona vivente sulla terra. Infatti, secondo la teoria in questione, l'applicazione della messa all'albero genealogico mira all'accesso pieno di queste anime alla felicità eterna - seguendo il movimento di carità autentica che la Tradizione cattolica ha sempre raccomandato. Inoltre il vivente che chiede la celebrazione di una messa aspira per riflesso, o meglio per ritorno, a ottenere in cambio *un miglioramento del proprio stato soprannaturale*, che considera decisamente collegato al peccato degli avi. Non sembrerebbe francamente che questo concetto di *riflesso* trovi il minimo riscontro nella Tradizione⁴.

2 - Elementi di dimostrazione

A dire il vero, l'argomento principale di P. Hampsch, come già del Dr Mac All, è la *constatazione per esperienza* che questo tipo di messa applicata ai defunti scioglierebbe i blocchi spirituali dei loro discendenti. Come già altri in precedenza, il libro si compiace di citare in concreto numerose liberazioni, con effetti anche di carattere miracoloso, avvenute durante la celebrazione stessa della messa. Sorprende che le celebrazioni anglicane, la cui validità non è riconosciuta dai cattolici, siano considerate da P. Hampsch altrettanto efficaci delle messe cattoliche... Tutto sommato il Dr Mac All cita molti più fatti miracolosi di P. Hampsch, tra cui varie apparizioni di avi durante la messa. E' difficile contestare frontalmente queste testimonianze senza pregiudicare l'onestà intellettuale degli autori, la cui buona fede è evidente. Alla difficoltà di provare le testimonianze, si aggiunge la scelta metodica, in questo ambito, di mescolare i registri di intervento: stupirebbe ad esempio che una persona, che si dichiara guarita da una certa sofferenza interiore, abbia ricevuto il sollievo non dalla partecipazione all'eucaristia né dal sacramento della riconciliazione al quale si è accostata con tutto il cuore, ma dalla liberazione dell'antenato ottenuta con l'applicazione della messa. Allo stesso

² Il libro del Dr Mac All per esempio, racconta a più riprese di eucaristie protestanti celebrate per la guarigione dell'albero genealogico, il cui svolgimento, di sacramentale *a priori*, si arricchisce di molteplici effetti miracolosi, visioni, apparizioni etc.

³ *Istruzione sulle preghiere di guarigione*, 23 novembre 2000. Cf DC, n°2238, 17 dicembre 2000, pp 1061-1066

⁴ Lo si potrà verificare nell'opera molto classica del P.R. Garrogu-Lagrange, O.P., sulle realtà ultime: *La vie éternelle ou la profondeur de l'âme*, Paris, Desclée de Bouver, 1950, ad es. al capitolo VII: "La charité envers les âmes du purgatoire et la communion des saints", p. 273 s.

modo analizzeremo anche alcuni argomenti teologici avanzati a supporto della tesi. Non esamineremo invece gli argomenti scientifici o statistici, attinti dalla genetica o dalla psicologia, sebbene il loro accantonamento impoverisca molto la dimostrazione di P. Hampsch.

Lo squilibrio della prova esegetica

La maggior parte delle citazioni bibliche addotte come prova della trasmissione dell'iniquità come male oggettivo ed ereditato – a differenza ovviamente dal peccato in se stesso come colpa e mancanza soggettiva – sono prese dall'Antico Testamento. Viene citato in particolare Es 20,5-6 : “Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”. Ma stranamente si elude (HAMPSCHE p. 37) l'insegnamento di Ezechiele 18 sulla rottura di queste solidarietà ancestrali, rinviandone la validità ai tempi della liberazione escatologica. In altri termini, si nega alla differenza tra Esodo 20 ed Ezechiele 18 il valore di uno sviluppo della Rivelazione sul rapporto tra Dio e la responsabilità personale. L'autore (p. 35) aveva anche raggirato il testo più chiaro del Nuovo Testamento sull'argomento, cioè il racconto del cieco nato di Gv 9,2. Qui l'autore non intende negare la parola di Gesù (“Non hanno peccato né lui né i suoi genitori”). Ma Hampsch stranamente rovescia la verità autorevole dell'episodio, che sembra ricondurre l'infermità ad un'ipotesi neutra rispetto alla colpa personale e soprattutto ereditata, riducendola ad un'eccezione nel corso presente della storia della salvezza: “Gesù così mostrò loro [*ai giudei*] che avevano torto a generalizzare questa conclusione [*che l'infermità proviene sempre da un peccato ereditato*] (ibidem p. 35). Il libro continua quindi a sostenere la verità che viene ritenuta più frequente, se non generale: che cioè Dio permetterebbe la trasmissione delle disgrazie di generazione in generazione.

Lo squilibrio nell'applicazione dell'offerta eucaristica alle anime del purgatorio

Ovviamente la nostra analisi non può non rilevare con riconoscenza i segni di un forte attaccamento alla dottrina tradizionale della Chiesa sulle pene temporali di un certo defunto in purgatorio, che possono essere diminuite o annullate dai meriti di Cristo e dei santi. La pratica discutibile della guarigione dell'albero genealogico sarebbe già assolta dai suoi inconvenienti maggiori, se avesse come conseguenza di richiamare l'attenzione dei fedeli cattolici su questa verità di fede e su questo gesto di carità fraterna. Tuttavia si nota qui uno spiacevole equivoco e una reale confusione dottrinale: le anime del Purgatorio, ne siamo certi per fede, sono *anime salve*, per quanto riguarda la relazione della loro libertà con il Signore. E' come minimo la contrizione dei peccati al momento della loro morte che - come il buon ladrone - le ha messe “oggi stesso con Gesù”, se non “in Paradiso”, o almeno nella condizione sicura di accedervi (cfr. Lc 23,43). Resta loro da compiere una purificazione oggettiva, su cui noi possiamo intervenire con le nostre preghiere. Ma ciascuno concorderà sul fatto che, in confronto all'ipotesi dell'inferno, la loro situazione ultraterrena è chiaramente dalla parte del Salvatore e della salvezza. Non si comprende quindi l'insistenza di P. Hampsch, e dei fautori della guarigione dell'albero genealogico, nel considerare gli antenati potenzialmente nocivi ai vivi e capaci di ostacolare non superficialmente o marginalmente la loro salute spirituale, ma di nuocerle profondamente fino a contraddire l'orientamento a Cristo di una persona battezzata⁵. Peggio ancora, ci si domanda, seguendo questa logica della solidarietà atavica, cosa impedirebbe a un antenato che si suppone all'inferno, di trasmettere il suo rifiuto del Salvatore ai propri discendenti... Sembra che queste pratiche conducano a minimizzare la potenza della

⁵ Certo, degli atavismi organici, genetici, possono nuocere gravemente alle condizioni di vita di un discendente. Salvo eccezioni miracolose, non si direbbe che il passaggio dal purgatorio alla beatitudine dell'anima di un alcolista possa ricostruire l'integrità cromosomica della sua discendenza. Questa sfortunata eredità rimane. Ma Dio scruta le reni, i condizionamenti dal basso, se vogliamo, così come i cuori in cui lavora la grazia.

salvezza e soprattutto del battesimo di ogni soggetto soprannaturale nella sua relazione immediata con Cristo.

3- Un'obiezione: la relazione salvifica di ogni battezzato con il Salvatore è immediata in seno al corpo mistico

Tra tutti i mezzi offerti alle coscienze per aiutarle nelle loro sofferenze – alcuni dei quali piuttosto insoliti – l'autore non menziona affatto quello decisivo: il mezzo inaugurale che è il battesimo, come se non avesse il potere sufficiente di liberare un'anima radicalmente (= “alla radice”) e potesse lasciarla in una condizione di morte spirituale, mentre le comunica la vita del Risorto; come se potesse abbandonarla ancora in potere di Satana, mentre vengono svolti anche gli esorcismi – per quanto secondari - nella celebrazione della Pasqua del Signore applicata a ciascun soggetto.

Il potere della grazia battesimale

Da questo punto di vista è molto significativo che una delle rare menzioni al battesimo di P. Hampsch (p. 62) parli solo di “diritti battesimali”, invece di affermare decisamente il *potere* della grazia battesimale: “Ridare la vita di Dio alle zone soffocate del proprio albero genealogico, è semplicemente applicare i nostri diritti battesimali”. A questo punto si impone una scelta tra le due cose: o i “buoni ladroni” delle nostre genealogie stanno dalla parte del Salvatore, e la “*soddispassione*” (Garrigou-Lagrange) delle pene del Purgatorio ottiene loro progressivamente e irreversibilmente un' estensione della vita divina, *in nome del loro battesimo*, ancor prima che la nostra carità intervenga con la soddisfazione delle pratiche di indulgenza – oppure, *se dubitiamo della potenza battesimale*, dovremmo anche disperare del potere della grazia conferitaci con il battesimo, molto prima che le offerte eucaristiche applicate ai nostri antenati compensino l'insufficienza della vita divina in noi. Ora, tutte le ferite provocate dalla nostra eredità sono dentro di noi, ed è dentro di noi che il Signore può guarirle tutte insieme, ammesso che lo voglia (Cfr. 2 Cor 12,7)⁶. Com'è anche possibile e auspicabile che i vivi facciano celebrare delle messe per se stessi, quando affrontano i limiti oggettivi della propria carne nei combattimenti che lo Spirito Santo sostiene nell'intimo della loro anima. E' certamente giusto valutare l'influsso di condizionamento delle “strutture di peccato” (Giovanni Paolo II⁷) su una persona creata libera a immagine e somiglianza di Dio; ma il battesimo è il sacramento della liberazione totale, al di fuori di tutte le strutture di iniquità, a partire dalla struttura del peccato originale. I residui di “concupiscenza” (*fomes peccati*) e di *vetustas* dell' “uomo vecchio” che rimangono in noi, servono ad allertare la persona libera e regale che la grazia costruisce in noi, non a far dubitare “l'uomo nuovo” della *novitas* di vincitore di Pasqua di cui si è rivestito.

Il personalismo della causalità sacramentale

Il personalismo del Vangelo, così magnificamente rappresentato negli incontri del Cristo giovanneo, testimonia l'immediatezza della relazione salvifica *tramite* l'umanità del Verbo incarnato: “Nessuno ti ha condannato?... Neppure io ti condanno. Va' e non peccare più” (Gv 8,10-11). La causalità propriamente sacramentale più notevole della Nuova Alleanza mette in grande

⁶ “ Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

⁷ Cf Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 1869

rilievo nella vita della Chiesa questa verità cardinale del Vangelo: “[Il Cristo] è là, presente con la sua virtù nei sacramenti al punto che quando qualcuno battezza, è Cristo stesso che battezza”⁸.

Altre causalità più mediate – pensiamo alle casualità educative e dispositive – potranno giocare a loro volta e nella loro misura intorno ai sacramenti, o per aiutare a costituire la personalità soprannaturale del soggetto. Ma di qui a riconoscere agli antenati una posizione di tramite realmente necessaria, e di tramite negativo, salvo il caso della loro purificazione completa...

In ogni caso, non si potrebbe proporre un “programma di guarigione” – quest’ espressione curiosa si ripete spesso in P. Hampsch per riassumere la sua teoria un po’ monopolistica – che debba relegare il primato della relazione immediata con Cristo a favore di ripercussioni improbabili. Di conseguenza si rischia anche di relegare il registro intimo della libertà personale al beneficio dubbioso delle causalità di condizionamento, mettendole al centro delle operazioni della vita cristiana. E’ senz’altro una cosa positiva che la nostra epoca le abbia valutate meglio⁹. Ma il centro di gravità del vangelo di Gesù Cristo è la redenzione dei peccatori, più che la guarigione degli ammalati. Il Crocifisso perdona: non si occupa in primo luogo di scagionare, e più che la salute è la santità che ci consente di accedere alla felicità.

Conclusioni

Una valutazione dottrinale può fondare la sua coerenza solo sull’oggettività di un documento, per questo la nostra analisi ha scelto di concentrarsi sui racconti e sulle argomentazioni sviluppate nel libro di P. Hampsch. Il punto culminante del concetto ivi delineato ci è parso contravvenire alla dottrina cattolica del battesimo, a quella del purgatorio e delle indulgenze e, infine, all’intenzione evidente che presiede alla carità disinteressata che dobbiamo ai nostri fratelli defunti con l’applicazione della messa a loro vantaggio. Inoltre l’idea di una solidarietà del peccato attinge le prove alle fonti veterotestamentarie prese alla lettera, in termini che disconoscono - in tale ambito - lo sviluppo della Rivelazione, fino al caso esemplare del cieco nato riportato nel vangelo di san Giovanni. Che le strutture di peccato (“il peccato sociale”) incidano pesantemente sulla santificazione delle persone, per le causalità di condizionamento, è ammissibile. Chi potrebbe negarlo?

Ma che le anime dei defunti che sono ancora in purgatorio possano nuocere in modo *attuale e decisivo* alla salute spirituale dei loro discendenti e che, liberando gli uni, si possano *contestualmente* guarire anche gli altri, sembrerebbe una verità nuova nella Chiesa cattolica, che non trova alcun riscontro nella Tradizione, per cui non si potrebbe né riconoscerla né praticarla.

[Traduzione libera dal testo originale francese *Sur la guérison des racines familiales par l’Eucharistie*, a cura di Patrizia Cattaneo].

⁸ VATICANO II, Sacrosantum Concilium, n°7.

⁹ La teologia morale aveva definito da tempo la situazione degli “abitudinari”.